

## 60° ANNIVERSARIO DI ITALIA NOSTRA

6 maggio 2015 – Salone della Provincia di Taranto

### **Taranto e il mare**

*Prof. Giuseppe Mastronuzzi*

Taras e un delfino; raccontata come si vuole e ubicata dove fa più comodo – presso la foce del Tara o a Torre Saturo, comunque in prossimità di importanti venute di acqua dolce – la realizzazione del primo insediamento che nel tempo avrebbe dato vita alla attuale città di Taranto avvenne grazie a un connubio fra uomo e mare. Taras, che sia stato salvato o ispirato dal delfino, è la figura mitologica cui è attribuita la fondazione di Taranto: mitologia. Più attendibile è invece la ricostruzione che vuole la città di Taras - la città dell'uomo e del delfino – realizzata da Falanto capo dei Parteni, figli illegittimi degli spartani, nell'VIII secolo a.C. presso la foce di un corso d'acqua chiamato Tara. Per raggiungere la Iapigia, Falanto avrebbe attraversato circa 2800 anni fa tutto il mare Ionio, dal Peloponneso al Mar Grande, un percorso che oggi i traghetti coprono in circa 14-16 ore ma che all'epoca poteva essere compiuto solo da marinai esperti in una decina di giorni almeno. Affermare che Taranto è città fondata da marinai non è quindi un esercizio logico ma verità storica. Del resto la descrizione di Taranto che si evince leggendo Strabone *“Mentre la maggior parte del golfo di Taranto è importuosa, a Taranto c'è un porto molto bello e ampio del perimetro di 100 stadi, chiuso da un grande ponte. Tra il fondo del porto e il mare aperto si forma un istmo, sicché la città sorge su una penisola e poiché il collo dell'istmo è poco elevato, le navi possono essere facilmente trainate da una parte all'altra”* fa capire come essa nella sua topografia originaria dovette essere realizzata in una area costiera che favoriva l'insediamento protetto dal mare, alimentato da acque dolci e mari ricchi. Molluschi come murici e pinne donavano alla città di che nutrirsi ma anche di

che vestirsi grazie all'ingegno dei tarantini che dai prodotti del mare riuscivano a trasformare il bisso in tessuti preziosi e a colorarli. La scelta della penisola quale sede urbana dovette essere ancora più antica come testimoniato dai villaggi dell'età del bronzo nell'area dell'attuale città vecchia.

Un altro elemento che si legge nelle frasi di Strabone richiama al mare, seppur inconsapevolmente per lui. La penisola di Taranto è costituita da rocce che vengono dal mare. Lì, durante l'ultima fase di tropicalizzazione del Mediterraneo precedente all'attuale si depositarono i materiali di un fondale marino abitato da diversi organismi tropicali alcuni dei quali che riuscirono anche a costruire barriere coralline; oggi quelle barriere coralline e quei fossili sono oggetto di studi internazionali pluridisciplinari per definire, a Taranto quale modello per il mondo intero, le variazioni climatiche degli ultimi 132000 anni.

Certo è che la storia di Taranto . quella storia poco conosciuta e che pochi conoscono se non per la guerra con i Romani, è una storia intimamente legata al mare "nella buona e nella cattiva sorte". Se la distruzione completa di Taranto ad opera dei saraceni avvenne alla fine del I secolo d.C. anche la sua ricostruzione fu conseguenza del volerne fare un avamposto sul mare; ma con genti nuove che non venivano dal mare. Oggi Taranto nel suo tessuto urbano conserva perfettamente le caratteristiche di un borgo marinaro del X secolo. Attraverso normanni e svevi sino agli aragonesi Taranto fu fortificata per essere baluardo sul mare a protezione delle terre italiane. Per i francesi di Napoleone Taranto e la sua rada – considerata dall'Ammiraglio Villeneuve fra le più protette del Mediterraneo – poteva rappresentare il baricentro di una politica antinglese nel Mediterraneo. Se il mare era visto dai tarantini come via di materializzazione di pericoli legati alle scorrerie saracene, esso stesso ha rappresentato fonte di ricchezza grazie alla sua grande produttività di mitili, ostriche e specie ittiche. Ma un mare limitato nel suo orizzonte.

Con l'Italia unita Taranto ha due nuove fasi di crescita urbana strettamente connessa al mare la realizzazione della base navale e dell'Arsenale della Marina Militare alla

fine del XIX secolo e la realizzazione di un polo industriale e portuale alla metà del XX secolo. Ma anche questa volta con genti nuove, padrone del mare ma non del territorio cioè non tarantini.

Così, per sue caratteristiche naturali e per la sua storia la città di Taranto è dotata di un patrimonio marino e marittimo come poche altre. Se immediata è la definizione di Patrimonio Marino, intelleggibile per tutti in termini di "ambiente marino" poco riconosciuta è invece la definizione di Patrimonio Marittimo che integra quella precedente con tutto ciò che di ingegneristico, architettonico, storico, navale è risultato dell'attività dell'uomo sul mare e per il mare. In una definizione del genere Taranto, nata nel mare e dal mare, è evidentemente custode inconsapevole di un coacervo di elementi che sono parte del Patrimonio Marittimo. Però a Taranto 2800 anni di storia sul mare e con il mare si leggono male. Pur in presenza di una skyline marittima esaltata dalla origine antropica di una isola, forse il fatto che il porto mercantile - quello degli orizzonti ampi - sia rimasto a latere della città .... fuori dalle mura ha fatto sì che l'unico porto riconosciuto come tarantino sia quello limitata dal bacino del Mar Piccolo. Così a Taranto il museo del mare è solo parte della collezione Majorano in cui di mare si parla sì, ma solo di pesca, e di pesca locale non di quella d'altura oceanica, quella che ha aperto l'animo del mondo a viaggi e scoperte, a commerci e culture diverse. Una consapevolezza delle proprie radici, quindi, limitata da un orizzonte chiuso dalla stessa conformazione dei mari di Taranto, ricchissimi ma chiusi in un paesaggio tradizionalmente terrestre, più consono - mi verrebbe da dire "comodo" - all'uomo. Invece la storia di Taranto è sul mare come rappresentato sinteticamente nelle righe precedenti.

Ciò nonostante, A Taranto non si parla del borgo marinaio, trascurato ed abbandonato all'incuria degli stessi tarantini, della base navale e dell'arsenale e delle fortificazioni del XIX secolo che pur, in un unicum, sono simbolo della proiezione dell'Italia intera sul mare, della capacità di costruire piattaforme offshore, di una cantieristica navale mortificata negli anni '80 del XX secolo ma nota in tutto il mondo per i propri

prodotti; non si riconosce dignità ai nostri marinai, forza di una marineria, militare e mercantile, impegnata da sempre nei mari di tutto il mondo ma paradossalmente li si considera, indirettamente, quasi un fastidio. A Taranto non è riconosciuta dalla società e dalla amministrazione la cultura degli arsenalotti che pure negli anni '20 seppero recuperare la Leonardo Da Vinci affondata nel Mar Piccolo con capacità tecniche che se rapportate al periodo storico nulla hanno a sfigurare rispetto quelle che hanno permesso il recupero della Costa Concordia.

C'è una Taranto nuova che va coltivata e rivalutata quella della propria cultura navale e marittima. Il mare non può essere riduttivamente considerato ne' un frigo in cui prendere il pesce quando serve (da diportisti che sfruttano il mare sottraendolo ai professionisti), ne' una vasca in cui rinfrescarsi quando fa caldo o peggio una pattumiera in cui nascondere ciò che non serve più. Il mare merita il fiorire di un impegno e di una cultura che portino alla valorizzazione di tutto il Patrimonio Marittimo e non per un romanticismo piagnone ma perché è conveniente farlo: conveniente socialmente perché il mare insegna ad essere uomini, storicamente perché la conoscenza della nostra storia sul mare ci permette di essere criticamente orgogliosi del nostro passato e del nostro presente, economicamente perché ci permette di attivare una grande economia che su di essa si basa.

Città come Portsmouth in Inghilterra, Cherbourg in Francia, Gdynia in Polonia, Amburgo e Kiel in Germania, Barcellona in Spagna, Halifax in Canada, Norfolk in U.S.A., e in fine Genova per citarne solo alcune, hanno fatto del proprio Patrimonio Marittimo fonte di cultura e di ricchezza. Lì, all'economia esistente è stata affiancata un'economia complementare imperniata su poli scientifico-museali incentrati sul mare, sulla sua esplorazione, sulla pesca e sulla navigazione anche grazie alla presenza di un grande attrattore rappresentato da una (o più) unità navale storica e di grandi dimensioni o da un arsenale o un porto storico, preservati e musealizzati. Tutte sono spesso sedi di importanti raduni di tall ships, le navi a vela, le grandi Signore del mare che attraggono centinaia di migliaia di visitatori. A Taranto ciò non è mai stato

realizzato eppure abbiamo il mare, una storia marittima, il patrimonio marittimo e almeno due grandi attrattori: la nave, il Vittorio Veneto, e l'Arsenale con la sua mostra storica che ben potrebbe essere arricchita e resa scientifica. Da qualche tempo c'è anche una legge quella del 4 marzo 2015 che punta alla realizzazione di un polo museale che sia capace di essere attrattivo e trattivo per l'economia locale. Sarebbe sufficiente un po' di volontà e poi rimboccarsi le mani invece di parlare (o scrivere!).